

Nota sul Vertice CELAC (Santiago, gennaio 2013)

La II Cumbre della Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), si è tenuta subito dopo il Vertice UE-CELAC di Santiago del Cile. Si è trattato della seconda riunione del nuovo organismo di integrazione latinoamericana, che raggruppa 33 paesi (la prima si tenne nel dicembre 2011, a Caracas). Assenti la Presidente del Brasile, Dilma Rousseff (a causa della tragedia della strage nella discoteca), il Presidente dell'Ecuador, Rafael Correa (per la campagna elettorale presidenziale), ed il Presidente del Venezuela, Hugo Chavez (ricoverato dallo scorso 11 dicembre a Cuba). Assente anche Federico Franco, Presidente del Paraguay, non invitato in quanto paese "sospeso" dall'organismo.

Nel documento finale, che ha raccolto ampio consenso, trovano spazio alcuni temi regionali, come la sovranità argentina delle Malvinas; la solidarietà a Chavez (considerato tra i pionieri di questo esercizio), tutt'ora in gravi condizioni di salute; la condanna dell'embargo USA a Cuba. Il momento di massimo consenso unitario si è avuto sul passaggio della Presidenza di turno a Cuba. A poco più di un anno dalla nascita della CELAC, con una storica foto che –tra l'altro- ha ritratto per la prima volta insieme il Presidente del Cile, Sebastian Piñera, e quello cubano Raul Castro, è avvenuto il passaggio di consegne, per "acclamazione". Il Presidente del Cile ha esclamato: "benvenuto Raul Castro, mi complimento con lei e le passo il comando della CELAC, siamo sicuri che darà il meglio di se stesso". "L'America latina ed i Caraibi stanno dicendo agli USA, all'unisono, che tutti i tentativi di isolare Cuba sono falliti", si legge in una nota attribuita a Chavez, ancora ricoverato a L'Avana. Sulle stesse posizioni il Ministro degli Esteri dell'Ecuador, Ricardo Patiño, che ha definito l'assunzione della presidenza da parte di Cuba "un risarcimento storico". Stesso registro mantenuto dal Presidente uruguayano José Pepe Mujica.

In effetti, la II Cumbre della CELAC segna un passaggio importante per il futuro dell'isola caraibica, e per le dinamiche dei processi di integrazione latinoamericana. Come ha sottolineato Antoine Lopez Levy, "il fatto che Raul Castro abbia ricevuto il bastone del comando dalle mani di Sebastián Piñera, un Presidente di destra, riflette un nuovo consenso delle elites latinoamericane, inclusa quella cubana, a favore del pluralismo ideologico a livello multilaterale, e la promozione di interessi regionali comuni. Dai giorni del ritorno della democrazia in America del Sud, la relazione con Cuba si è convertita in un banco di prova dell'autonomia della politica estera dei singoli paesi di fronte agli USA, che produce crediti per i governi in termini di credibilità e di consenso elettorale, per i vari partiti politici". Così, a meno di un anno dalla Cumbre de las Americas di Cartagena de Indias, in cui Cuba fu esclusa, assistiamo all'ascesa del paese caraibico ai vertici dell'integrazione regionale. Per gli Stati Uniti sarà sempre più difficile difendere, a livello emisferico, una politica di isolamento ed esclusione per un governo (riammesso all'OSA nel 2009), sempre più riconosciuto nel suo ruolo di player regionale.

A Cuba spetterà gestire l'anno di presidenza di turno della CELAC, fino alla organizzazione e gestione dell'agenda della prossima cumbre, prevista per gennaio 2014 a L'Avana. Come hanno sottolineato molti osservatori, non è stata casuale questa rapida ascesa del governo cubano, che di sicuro ha potuto coagulare i consensi necessari per assicurarsi questo suo nuovo ruolo, grazie al processo di riforme economiche e sociali avviato negli ultimi anni. Hanno sicuramente giovato, inoltre, l'incessante lavoro diplomatico della cancelleria cubana, che da anni intrattiene rapporti con molti governi della Regione, soprattutto in termini di cooperazione nei settori della salute e dell'educazione. A conferma del mutato approccio delle Autorità cubane, anche la composizione della delegazione che ha accompagnato Raul Castro a Santiago in cui, oltre al Ministro degli Esteri, Bruno Rodriguez, era presente il più giovane Vice Presidente, Miguel Díaz-Canel. Molte le aspettative aperte, nello scenario regionale, dalla presidenza cubana della CELAC, non potranno non indurre l'UE a ripensare la posizione comune e le proprie relazioni con l'isola, e la regione. Così, con l'auspicio che il nuovo ruolo regionale di Cuba agevoli un processo di trasformazione interna, si aprono nuove finestre nelle relazioni del blocco, prima fra tutte quella con l'UE (ma anche con gli USA).

La CELAC (che ha sostituito il CALC, a sua volta evoluzione del Gruppo di Rio, nel 2008 su iniziativa del Brasile), si candida a divenire il principale foro di integrazione politica dell'emisfero regionale, superando i limiti (non solo geografici) dell'UNASUR e del SICA. A confermare questa previsione, l'intervento del neoeletto Presidente del Messico, Enrique Peña Nieto che, nel rivendicare un più influente ruolo per il Messico nel consesso regionale, ha riconosciuto che "questo è uno spazio per conoscerci meglio e per individuare le migliori forme per sostenerci reciprocamente".

Altro tema portante dell'agenda della Cumbre della CELAC, è stato il negoziato tra le FARC ed il governo colombiano, in corso a L'Avana. Il Presidente Santos ha ricevuto il sostegno unanime da parte del Vertice, proprio a pochi giorni dal sequestro di due poliziotti colombiani, avvenuto all'indomani della conclusione della tregua unilaterale che le FARC avevano dichiarato a ridosso delle festività di fine anno.

A macchiare il clima di consenso ed unità del Vertice CELAC, le tensioni tra Morales e Piñera sul tema dell'accesso al mare: il Presidente boliviano è tornato ad accusare Piñera di non rispettare gli accordi storici del Trattato del 1904, ed ha formalizzato l'offerta di contrattare l'accesso al mare con la cessione di quantitativi di gas boliviano. “Lo Stato cileno compie molti sforzi per importare gas, mentre la Bolivia ha questa risorsa naturale”, ha spiegato Morales nel suo intervento, sottolineando che una nova collaborazione con La Paz potrebbe avere molti benefici. Da parte sua il Presidente cileno ha rifiutato la proposta, ricordando che “i temi della sovranità territoriale non possono essere contrabbandati con interessi economici”. (di Gianandrea Rossi, sull'Almanacco latinoamericano, anno V n. 43 di gennaio 2013)